

Il fenomeno

di Luigi Nicolosi

NAPOLI Un'ombra minacciosa si allunga su Napoli. Con una scia di sangue ormai inarrestabile e l'escalation di reati predatori che non accenna a rallentare, i dati relativi alla devianza minorile si confermano drammatici. Persino in crescita rispetto all'anno scorso: «Nel distretto napoletano c'è stato un raddoppio di reati gravi come omicidi, tentati omicidi, rapine e riduzioni in schiavitù».

Maria Rosaria Covelli, presidente della Corte di Appello di Napoli, non usa mezzi termini per fotografare la fase storica che la città sta attraversando. «Sono state emesse più di cento misure cautelari rispetto alle circa cinquanta dell'anno precedente», afferma. Il magistrato ha lanciato l'allarme ieri nel suo intervento introduttivo del convegno "Devianza minorile a Napoli: quali risposte", organizzato dalla Corte di Appello di Napoli con la collaborazione dell'arciconfraternita dei Pellegrini. Con tre ragazzini uccisi in pochi mesi in città — Gennaro Ramondino, Emanuele Tufano e Arcangelo Corra — quello che ne è venuto fuori è stato un quadro dalle tinte più fosche che mai, tanto che la presidente Covelli ha parlato di «raddoppio dei reati più gravi». Nel Paese, ha spiegato, i numeri «sono allarmanti». «A livello nazionale — ha aggiunto — c'è un aumento di reati gravi e sono spesso collegati all'uso di stupefacenti, alcol, armi. Si parla di oltre 900.000 ragazzi, circa il 40% della popolazione scolastica».



I controlli
La maggior parte dei reati gravi commessi dai minori sono quelli connessi all'uso delle armi

«I reati gravi dei minorenni a Napoli sono raddoppiati. Le pene? Non fanno paura»

Devianza giovanile, l'allarme della presidente della Corte di Appello Covelli

La vicenda

● A livello nazionale c'è un aumento di reati gravi e sono spesso collegati all'uso di stupefacenti, alcol, armi. Si parla di oltre 900.000 ragazzi, circa il 40% della popolazione scolastica

40% della popolazione scolastica, che fa uso di droghe e c'è un incremento del 10% a livello nazionale di reati correlati all'uso di droghe».

Da questo dato è stato poi scorporato quello del distretto della Corte di Appello di Napoli, dove «sono state emesse oltre 100 misure cautelari rispetto alle circa 50 dell'anno precedente e abbiamo celebrato l'anno scorso 150 processi, di cui 11 con ragazzi sotto misura cautelare, altrettanti collocati in comunità e soprattutto, relativi a reati molto gravi». Qualche spiraglio di luce arriva

dal fronte dell'efficienza della macchina giudiziaria. La presidente Covelli ha spiegato che i processi sono «stati tutti definiti e anche in tempi brevi, nel

giro di pochi mesi. Tutto ciò che è apparato repressivo, giudiziario e investigativo sicuramente funziona ed è anche tempestivo». La presidente ha però evidenziato come presso il Tribunale per i minorenni ci sia stato «un incremento nell'ultimo anno, con oltre 300 iscrizioni in più, per la responsabilità genitoriale. La pena non sembra dunque un deterrente. Se c'è quest'incremento, l'unico faro che ci deve guidare è quello della prevenzione ed è in questo senso che tutti siamo coinvolti».



Il magistrato

Sono state emesse oltre 100 misure cautelari rispetto alle circa 50 del 2023. E abbiamo celebrato l'anno scorso 150 processi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festa di nozze



Il ministero invia gli ispettori all'Archivio

Dopo la festa di nozze dello scorso 7 dicembre all'Archivio di Stato di Napoli, il Direttore Generale Archivi del Ministero della Cultura, Antonio Tarasco, comunica di aver «incaricato propri tecnici che effettueranno un sopralluogo per verificare l'integrità dei luoghi e del patrimonio documentario interessato dagli eventi e verificare le condizioni più restrittive e maggiormente compatibili con il decoro e la dignità della sede in presenza delle quali potranno essere consentite le concessioni a terzi degli spazi». La Direzione Generale Archivi ricorda che celebrazioni ed eventi sono consentiti dalla normativa solo «con modalità rispettose dei luoghi ove essi si svolgono». Dunque si annuncia un giro di vite sulla fruizione degli spazi monumentali per party, eventi di diversa natura e happening che sono stati comunque utili a sostenere la gestione di gallerie, monumenti e spazi museali.

L'intervista

di Gennaro Scala

«I suicidi tra gli agenti non sono un tabù. Chi è in difficoltà oggi può essere aiutato»

Giovanni Ippolito, psicologo della polizia: quest'anno registrati sei casi

NAPOLI Di suicidi nelle forze dell'ordine si parla sempre più spesso e i numeri cominciano ad essere importanti. Per questo la diffusione del supporto psicologico all'interno della Polizia di Stato si è fatta sempre più larga. Il dottor Giovanni Ippolito è direttore della II divisione del servizio di Psicologia



Lo specialista
I giovani sono quelli più propensi a chiedere aiuto

presso la direzione centrale sanitaria della Polizia di Stato.

Nel settore è un punto di riferimento, tanto che lo scorso mese di ottobre è stato invitato a Boston per presentare alla Conferenza annuale dell'associazione internazionale dei capi di polizia, le strategie di prevenzione e intervento relative al fenomeno.

Il problema dei suicidi nelle forze dell'ordine c'è sempre stato?

«Sempre, ma in passato si faceva molta più fatica a parlarne.



Sotto stress
Mansioni e funzioni a lungo andare possono essere pesanti per un poliziotto, tanto da risentirne a livello psicologico

C'è sempre questa idea del poliziotto supereroe che non può avere fragilità. Anche perché, in passato, se tu avessi esternato uno stato di sofferenza, ci sarebbe stato già da applicare un articolo 48 che prevedeva la sospensione temporanea in attesa delle valutazioni dell'ospedale militare. In generale, veniamo da una cultura un po' restrittiva. Ora le cose stanno cambiando. Il poliziotto in difficoltà può iniziare un percorso. Gli viene tolta l'arma, ma resta in ufficio e non gli vengono affidati servizi pericolosi o operativi».

In che modo un poliziotto può chiedere aiuto?

«Sia online che eventualmente in presenza, lì dove c'è la figura professionale. Si può chiedere

aiuto online in modo anonimo su un portale che si chiama "Insieme possiamo", che è stato istituito nel periodo del Covid. Gli accessi al sistema informatico crescono sempre di più».

In Campania e a Napoli, nello specifico, di che numeri parliamo?

«Nel territorio campano operano tre psicologi: uno presso l'Ufficio sanitario provinciale della Questura di Napoli; uno presso l'Ufficio di coordinamento sanitario di Napoli e uno presso la Scuola allievi agenti di Caserta. Nel 2023 si sono rivolti allo sportello istituito per la provincia di Napoli 37 poliziotti».

E per quanto riguarda i gesti estremi nella categoria?

«Per quanto riguarda i suicidi

Supporto

● Per chiedere supporto psicologico è possibile procedere sia online che eventualmente in presenza, lì dove c'è la figura professionale

● Si può chiedere aiuto online in modo anonimo su un portale che si chiama «Insieme possiamo», che è stato istituito nel periodo del Covid. Gli accessi al sistema informatico crescono sempre di più

tra gli agenti, nel 2023 sono stati registrati 16 casi, mentre, per quanto riguarda quest'anno, sono stati registrati sei casi».

Quali sono i segnali che un professionista del settore può cogliere rispetto a questo tipo di problemi?

«Pensiamo a chi entra in polizia. Ragazzi che si trovano ad affrontare situazioni estreme correndo anche dei rischi. I campanelli d'allarme sono quelli di un disagio in generale. Quelli psicosomatici, come disturbi del sonno, dell'alimentazione, maggiore nervosismo, maggiore irrequietezza. Condizioni che spesso vengono sottovalutate».

C'è differenza tra categorie e fasce d'età?

«I giovani sono più predisposti a chiedere aiuto».

I suoi studi sono arrivati anche Oltreoceano...

«La cosa più incredibile è che certi disagi non hanno confini, neanche culturali. A Boston ho mostrato il video di un uomo che ha anche tentato il suicidio e ha accettato di raccontarsi. Il messaggio che manda è di chiedere aiuto perché oggi lui ha ricostruito la famiglia, ha avuto un'altra opportunità. Spiega che una soluzione al disagio, anche quello più estremo, è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo Colantonio

di Natascia Festa

SEGUE DALLA PRIMA

Si chiamano Morico e Leone, sono due francescani e, grazie all'acquisizione del Mic, entrano nelle collezioni di Capodimonte. Si tratta di un celeste ricongiungimento familiare: i *beatini* raggiungono *San Girolamo nel suo studio* (finito prima in sacrestia e nel 1808 musealizzato) e *San Francesco che consegna la regola ai frati e alle clarisse* (usato come pala d'altare per il Cappellone barocco di San Lorenzo e 1922 acquisito al museo). I dieci beati che, a destra e sinistra, sorvegliavano le scene principali, ebbero sorte più tortuosa, quella del collezionismo privato, nelle cui maglie sono stati scovati.

«Ringraziamo il ministero della cultura - dice il direttore Eike Schmidt - per questa importante acquisizione che ha l'obiettivo di ricomporre a Capodimonte, per quanto possibile, la pala d'altare di Colantonio, protagonista assoluto della pittura al tempo di Renato d'Angiò (1438-1442) e di Alfonso il Magnanimo (1442-1458). È nostra intenzione valorizzare sempre più l'arte del '400 meridionale, quando corti dal respiro europeo, prima la francese angioina e poi la spagnola aragonese, fecero incontrare il Rinascimento fiammingo con quello centro italiano, la Provenza e la Borgogna con la Spagna, creando da Napoli una unità culturale mediterranea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA